

Immagine: © CIWF

# **L'ALLEVAMENTO INTENSIVO CHI CI GUADAGNA?**

## **Come si preserva un sistema disastroso**

**I quattro miti e le sette grandi industrie  
dietro all'allevamento intensivo**

“

**I sistemi agroindustriali, costituiti da monoculture intensive e da allevamenti su scala industriale, dominano attualmente lo scenario agricolo. L'uniformità alla base di questi sistemi e la loro dipendenza da fertilizzanti chimici, pesticidi e uso preventivo di antibiotici, generano sistematicamente conseguenze negative e vulnerabilità...**

**Gli impatti ambientali della produzione zootecnica intensiva, compreso l'inquinamento dell'acqua, del suolo e dell'aria, sono significativi.**

## SINTESI

L'allevamento intensivo, ossia la produzione zootecnica industriale, è il fattore scatenante di una serie di danni.

Le sue condizioni di affollamento e stress possono portare all'insorgenza, diffusione e proliferazione di patogeni, comprese le zoonosi. L'allevamento intensivo aumenta il rischio di ulteriori pandemie e dipende dall'uso sistematico di antimicrobici.

Il suo fabbisogno massiccio di cereali e soia, usati come mangime animale, favorisce il degrado del suolo, l'uso eccessivo e l'inquinamento delle risorse idriche, l'inquinamento atmosferico, la perdita di biodiversità e la deforestazione.

Infine, ostacola il raggiungimento di molti degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'ONU e contribuisce ad allontanare il raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi sul clima.

### Come siamo arrivati al punto in cui l'allevamento intensivo domina così tanto il settore zootecnico a livello globale?

Questo rapporto esamina una serie di falsi miti che contribuiscono a perpetuare l'allevamento intensivo. Analizza inoltre come la redditività dei grandi fornitori di input produttivi ha bisogno che l'allevamento di animali continui ad essere di tipo industriale. Questi fornitori si aggrappano all'allevamento intensivo come sanguisughe.

### IL DOPPIO MITO CHE L'ALLEVAMENTO INTENSIVO SIA NECESSARIO ED EFFICIENTE

Un mito fondamentale è quello secondo cui l'allevamento intensivo è necessario per sfamare la popolazione mondiale in crescita. Tuttavia, produciamo già molto più cibo del necessario per sfamare una popolazione mondiale di 9,7 miliardi di persone, prevista per il 2050. Produciamo cibo in quantità sufficiente, il problema è che oltre la metà va persa o viene sprecata in vari modi.

Se tutte le forme di perdita o spreco alimentare venissero dimezzate, si potrebbero sfamare altri **3,55 miliardi** di persone



Immagine: © CIWF

Il cibo va perso dopo il raccolto e viene gettato via dai consumatori e dalle aziende agroalimentari. Lo spreco alimentare avviene anche quando il cibo è utilizzato come biocombustibile e consumato in quantità eccessive, oltre il fabbisogno nutrizionale delle persone. Enormi quantità di cereali vanno perdute quando sono somministrate come mangime agli animali allevati, che li convertono in maniera estremamente inefficiente in carne e latte. Così si sfata totalmente il mito che l'allevamento intensivo sia efficiente: al contrario, è profondamente inefficiente ed erode sensibilmente le scorte alimentari mondiali.

Se tutte queste forme di perdita o spreco alimentare venissero dimezzate, si potrebbero sfamare altri 3,55 miliardi di persone, che è più del previsto aumento di 1,8 miliardi della popolazione mondiale entro il 2050. A livello globale, non abbiamo bisogno di produrre più cibo, dobbiamo semplicemente utilizzare più saggiamente il cibo che produciamo.

### IL MITO DEL CIBO ECONOMICO

L'industria sostiene che l'allevamento intensivo ci fornisce cibo economico. La carne e il latte prodotti industrialmente sono effettivamente economici alla cassa del supermercato, ma il prezzo basso di questi prodotti ignora i costi enormi derivanti dall'impatto deleterio dell'agricoltura industriale sull'ambiente e sulla salute umana. Questi diversi impatti dannosi vengono definiti "esternalità negative": i costi che ne derivano vengono sostenuti da terze parti o dalla società nel suo complesso, e non sono compresi nei costi per gli input produttivi pagati dagli allevatori o nei prezzi pagati dai consumatori. In alcuni casi, questi costi non vengono sostenuti da nessuno e a farne le spese sono risorse essenziali, come il suolo e la biodiversità, il cui progressivo deterioramento compromette la capacità di nutrirsi per le generazioni future. Quindi, il cibo proveniente dagli allevamenti intensivi, con i suoi immensi costi per l'ambiente e la salute, non si può definire neanche lontanamente economico.

## IL MITO DELL'ALLINEAMENTO CON L'ACCORDO DI PARIGI

C'è chi sostiene che suini e polli, le specie più comunemente associate all'allevamento intensivo, generano basse emissioni di gas serra (GHG) e che quindi sono "in linea" con l'Accordo di Parigi. Tuttavia, la produzione di suini e pollame comporta notevoli emissioni di gas serra.

Il Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC) e una serie di ricerche hanno dimostrato che suini e polli producono molte più emissioni di gas serra rispetto agli alimenti di origine vegetale.

**Il ruolo dei grandi produttori di carne** – big meat – nel promuovere l'allevamento intensivo su vasta scala è, in parte, riconosciuto. Tuttavia, il ruolo dei grandi fornitori di input produttivi sfugge all'attenzione. Una considerevole fetta del potere che determina il nostro sistema alimentare si trova nelle mani delle grandi multinazionali che forniscono prodotti per l'agricoltura industriale, come i mangimi per animali.

I modelli commerciali di queste aziende dipendono dal fatto che l'agricoltura debba essere di tipo industriale. Se passassimo all'agricoltura rigenerativa, gli agricoltori e allevatori sarebbero ancora necessari, ma la domanda di prodotti offerti da questi fornitori diminuirebbe sostanzialmente. Di conseguenza, i loro sforzi sono volti a difendere l'agricoltura industriale da qualunque critica.

Queste aziende hanno un immenso potere politico che utilizzano per influenzare i decisori politici e i legislatori e per intralciare le riforme. Sono in grado di condizionare la narrazione alla base dello status quo, affermando, ad esempio, che "l'agricoltura industriale ci fornisce cibo economico ed è vitale per sfamare il mondo". Hilal Elver, ex Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sul diritto al cibo, afferma: "Ci vuole la volontà politica di rivalutare e sfidare gli interessi personali, gli incentivi e le relazioni di potere che mantengono in vita l'allevamento industriale dipendente dai prodotti agrochimici".



Immagine: © CIWF

## I GRANDI COMMERCianti DI CEREALI

Sono quattro le aziende che dominano il commercio globale di cereali, note come aziende ABCD, ossia Archer Daniels Midland, Bunge, Cargill e Louis Dreyfus. Di recente, COFCO International, una società cinese, è emersa a sua volta come grande commerciante di cereali.

Buona parte della soia e dei cereali commercializzati dalle aziende ABCD è destinata a nutrire gli animali allevati industrialmente e, quindi, una porzione significativa dei loro profitti dipende dal persistere del settore dell'allevamento industriale. Le aziende ABCD sono venute alla ribalta nel 2022, quando è emerso che stavano facendo enormi profitti in un momento in cui un numero crescente di persone stava affrontando la fame a causa di un'impennata dei prezzi del cibo.



**Quattro  
aziende  
dominano il commercio  
globale di cereali**

**i** Note come aziende ABCD, includono Archer Daniels Midland, Bunge, Cargill e Louis Dreyfus.

## I PRODUTTORI DI MANGIMI COMPOSTI PER ANIMALI

I mangimi composti per animali contengono cereali ad alto apporto energetico come grano, mais e orzo, farina ricca di oli proteici come quella di soia e di semi di girasole, e integratori di vitamine e minerali.

I produttori di mangimi composti per animali forniscono mangimi per gli animali allevati industrialmente. Nell'Unione europea, solo il 23-33% dei cereali viene utilizzato per il consumo umano, con quasi i due terzi destinati alla produzione di mangime per animali. Nel 2020 l'industria globale dei mangimi composti per animali ha prodotto 1.171 milioni di tonnellate di mangimi. Si prevede un aumento fino a 1.379 milioni di tonnellate entro il 2027.

Nei paesi UE, il 67% dei mangimi composti per animali viene utilizzato per i suini e i polli, con il 28% destinato ai bovini. A livello globale, circa il 70% dei mangimi composti viene fornito al settore dell'allevamento di suini e pollame, che nella maggior parte del mondo è altamente industrializzato.

Il 74% dei mangimi composti prodotti nel mondo contiene cereali, farine e paste di semi oleosi, principalmente farine di soia. È discutibile che il settore dei mangimi composti faccia grandi profitti dall'utilizzo di cereali come mangime per animali quando, come sottolineato dalla FAO, questo comporta una riduzione dell'apporto di energia alimentare e proteine disponibili per il consumo umano. Questo settore sta minacciando la sicurezza alimentare e facendo lievitare il prezzo dei cereali sul mercato degli alimenti per esseri umani.

Con un fatturato annuo di oltre 400 miliardi di dollari, quello dei mangimi è il fornitore di input produttivi che registra il fatturato più alto di tutti. Alcuni dei principali commercianti di cereali, Cargill e Archer Daniels Midland, producono anche mangimi composti.

## IL SETTORE DELLA GENETICA ANIMALE

Il settore della genetica animale è dominato da un ridotto numero di aziende che forniscono animali a rapido accrescimento e alta resa, molti dei quali soffrono di dolorosi e debilitanti problemi di salute e benessere.

La sofferenza è radicata nei corpi, addirittura nel DNA di questi animali. Una quota significativa dei profitti derivanti dal settore della genetica animale proviene dalla produzione di animali che sono destinati a soffrire.

## I PRODUTTORI DI GABBIE

La fornitura di gabbie per il confinamento degli animali negli allevamenti intensivi è un'industria fiorente che vale milioni. E non si tratta solo delle gabbie. I cataloghi dei produttori di attrezzature sono pieni zeppi di tutto l'armamentario necessario per gli allevamenti intensivi su larga scala.

Alcuni produttori europei, come Big Dutchman, forniscono gabbie spoglie per l'allevamento in batteria delle galline ovaiole e dei polli da carne, anche se l'utilizzo di queste gabbie è illegale nell'UE. Dal nostro punto di vista, non è etico che un'azienda con sede nell'Unione europea produca, per la vendita al di fuori dell'UE, dei sistemi di stabulazione degli animali che sono stati vietati nei paesi UE sulla base dei requisiti di benessere animale.

**Nel 2020 l'industria globale dei mangimi composti per animali ha prodotto 1.171 milioni di tonnellate di mangimi**

**i** Si prevede un aumento fino a **1.379 milioni** di tonnellate entro il 2027.



## IL SETTORE DEI FARMACI PER ANIMALI

Ovviamente i prodotti farmaceutici giocano un ruolo fondamentale per migliorare la salute, produttività e longevità degli animali allevati. Tuttavia, vengono anche utilizzati per “puntellare” l'allevamento intensivo, prevenendo e trattando quelle patologie che sono inevitabili quando gli animali sono tenuti in condizioni di stress e sovraffollamento.

Questo appare chiaro dall'uso massiccio di antimicrobici nel settore della zootecnia industriale. La produzione industriale dipende dall'impiego sistematico di antimicrobici, il quale contribuisce alla resistenza antimicrobica negli animali, che può essere trasferita alle persone, compromettendo in tal modo l'efficacia di alcuni dei farmaci chiave da cui dipende la salute umana.

Considerate le minacce alla medicina umana derivanti dall'elevato utilizzo di antimicrobici nel settore dell'allevamento, è sconcertante scoprire che il settore dei farmaci per animali considera come un'allettante opportunità commerciale la crescita prevista nell'uso di antimicrobici nel settore della zootecnia. È chiaro che per questo settore l'aumento dei profitti è più importante della necessità di preservare l'efficacia degli antimicrobici per la salute umana.

## IL SETTORE DEI PESTICIDI

A prima vista, i settori dei pesticidi e dei fertilizzanti non hanno niente a che fare con l'allevamento industriale. Tuttavia, i pesticidi chimici e i fertilizzanti di sintesi sono utilizzati per coltivare il 40% dei cereali e il 76% della soia coltivati nel mondo e utilizzati come mangime per animali. Quindi, una fetta considerevole del mercato di questi prodotti agrochimici dipende dall'esistenza dell'allevamento industriale.

I grandi produttori di pesticidi sostengono che i loro prodotti sono necessari per sfamare la popolazione mondiale in crescita. Tuttavia, la FAO sottolinea che “l'uso massiccio di pesticidi tende a ridurre la biodiversità del suolo, a squilibrare l'ecosistema con un'eccessiva semplificazione delle specie presenti e a spianare la strada alla proliferazione di organismi patogeni”. In effetti i pesticidi contribuiscono ad alimentare il problema che dovrebbero risolvere.

Un rapporto a cura di Hilal Elver, ex Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sul diritto al cibo, afferma che questi problemi sono “esacerbati dalla negazione sistematica del danno inflitto



da questi agenti chimici, alimentata dai produttori di pesticidi e dall'agroindustria, e da strategie di marketing aggressive e immorali che rimangono incontestate”. E aggiunge: “Gli sforzi dell'industria dei pesticidi nell'influenzare i decisori politici e i legislatori hanno ostacolato le riforme e paralizzato le restrizioni sui pesticidi a livello globale”.

## IL SETTORE DEI FERTILIZZANTI

I fertilizzanti azotati hanno gravi effetti sull'ambiente, la salute umana e il cambiamento climatico. Sebbene il contributo di sostanze nutrienti come l'azoto sia necessario per le coltivazioni, la perdita di queste sostanze nelle zone agricole è un'importante fonte di inquinamento. Le colture assumono solo fino al 30-60% dell'azoto reattivo nei fertilizzanti, mentre il resto viene disperso nell'acqua o nell'atmosfera. Questo azoto non assorbito inquina le falde acquifere, i fiumi e gli ecosistemi marini, minaccia la biodiversità, compromette la qualità dell'aria e produce emissioni di ossido di azoto, il gas serra più aggressivo.

Inoltre, se da un lato i fertilizzanti azotati di sintesi a breve termine aumentano le rese dei raccolti, dall'altro portano ad una diminuzione della quantità di humus e di materia organica nel suolo, alla perdita di biodiversità e all'acidificazione dei suoli. Questi effetti causano danni a lungo termine alla salute e qualità del suolo.



**Gli sforzi dell'industria dei pesticidi nell'influenzare i decisori politici e i legislatori hanno ostacolato le riforme e paralizzato le restrizioni sui pesticidi a livello globale**

**METTIAMO FINE  
ALL'ALLEVAMENTO INTENSIVO  
PER GLI ANIMALI,  
LE PERSONE,  
IL PIANETA**

**Per il report completo:  
[www.ciwf.it/risorse](http://www.ciwf.it/risorse)**

**Publicato nel marzo 2023**

Compassion in World Farming Italia ETS  
Via San Giorgio 9  
40121 Bologna (BO)  
Italia

**Email: [info@ciwf.it](mailto:info@ciwf.it)  
Web: [ciwf.it](http://ciwf.it)**



**END.IT**